

Esce «Nightmare Before Christmas», incantevole film a pupazzi del regista di «Batman»

Natale da incubo firmato Tim Burton

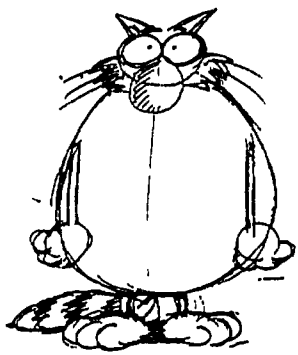
MICHELE ANSELMI

■ Incantevole? Sì per una volta l'aggettivo è giusto. Perfino lo spettatore più allergico ai pupazzi dovrebbe mettere da parte i propri dubbi e tuffarsi nel mondo di *Nightmare Before Christmas*, il film che la Disney ha spedito nelle sale in curiosa concorrenza interna con il più popolare *Il Re Leone*. Chissà che la scelta non si riveli azzecata. Certo è che Tim Burton, giovanotto punk cresciuto negli studi di zio Walt e consegnato da *Batman* alla fama, è un talento visivo unico. Il suo gusto macabro si meschia ad una palpitazione romantica che ha del prodigioso: cinetilla srenata e immaginazione satirica vanno di pari passo nei suoi film, peraltro ben piantati dentro una mitologia all'americana continuamente contraddetta. Anche se formalmente è Henry Selick a firmare la regia, *Nightmare Before Christmas* appartiene a tutti gli effetti al talento visionario di Burton. Trattasi di un esperimento a pupazzi animati realizzato con la tecnica dello *stop motion*: in pratica ogni oggetto animato viene fotografato in una successione di immagini, mosso o leggermente manipolato, con il risultato di prendere vita quando il film viene proiettato alla velocità di 24 fotogrammi al secondo. Il tutto passato al computer.

Burton confessa di essersi ispirato per la storia agli scritti del dottor Seuss e ad un cartone animato della sua infanzia, *Il Grinch che rubò il Natale* di Chuck Jones. E così facciamo la conoscenza con il «Re delle Zucche» Jack Skeleton, signore di Halloween preso da una botta di tristezza dopo gli annuali festeggiamenti di Ognissanti. Sche-

letro filiforme su testa a forma di zucca-teschio Jack fugge a passo di danza dal suo cupo regno popolato di elfi, mostri, spiritelli-blob e creature varie e si ritrova nella zuccherosa e coloratissima Christmasland, dove fervono ovviamente i preparativi per il Natale. Neve, dolci, nani all'opera, alben illuminati e quintali di vischio. Come resistere? Jack decide di rapire Babbo Natale e di sostituirsi a lui nella notte del 24 dicembre, con risultati terrificanti.

Alla fine le cose si aggiustano ma nel frattempo Burton si è divertito a mostrarci «l'altra» faccia del Natale gotico, trasgressiva, acida. Un rovesciamento totale dell'iconografia natalizia, con Jack-Santa Claus che guida una slitta tirata da renne scheletriche, pacchi dono ripieni di orron van, canzoni tradizionali trasformate in marce funebri e bambini in ostaggio. C'è anche una tenera storia d'amore a controbilanciare il furore anti-natalizio ma per il resto Burton compone una sinfonietta allegramente funerea che spiazza lo spettatore e lo immerge in una dimensione fatta della pasta dei sogni («o degli incubi?»). Un occhio a *Il gabinetto del dottor Caligan* l'altro a *La famiglia Addams*, il film sfodera nei suoi 76 minuti un campionario di amabili mostriciattoli intonati alla fantasia srenata del suo autore. Tra i quali spicca uno spiritello canino di nome Zero. E forse non è una caso che sia stato proprio Renato Zero a occuparsi della versione italiana delle canzoni (composte dall'ottimo Danny Elfmann) ha fatto un buon lavoro, ma l'originale resta un'altra cosa.



Un'immagine di «Nightmare Before Christmas». A sinistra, uno dei personaggi di «Help» di Bozzetto

E Bozzetto va dagli Antenati

BRUNO VECCHI

■ MILANO Il gattone senza nome abita in un freddo palazzo in vetro e cemento. Visto da fuori fa pensare soltanto che al peggio non c'è limite. Nemmeno in architettura. Visto da dentro fa solo pensare ai sogni. Perché l'abitazione del gattone senza nome è in quell'angolo nascosto di Milano che somiglia ad una piccola «Burbank», i mitici studios di Walt Disney. È lì che Bruno Bozzetto ha i suoi studi. È lì che il gatto è nato dalla sua matita. Ed è ancora da lì che il micione si sposta per andare e tornare dall'America. Per ora soltanto via fax.

Bruno Bozzetto è rimasto «folgorato» dalla proposta di Hanna & Barbera. Realizzare un cortometraggio di animazione a soggetto li-

bero per il canale TNT della Turner Television (la società che ha acquistato gli studi dei «papà» degli *Antenati ndr*), prendendosi un tempo umano per sviluppare la storia e pensando alla storia come ad un film unico non è una proposta che capita tutti i giorni di ricevere «L'idea di Hanna & Barbera è di permettere a 48 autori, europei e americani di realizzare un cortometraggio di animazione come si faceva una volta. Quando i registi non era solamente un gioco produttivo». Per rappresentare l'Italia in questa avventura collettiva di sogni senza frontiere negli Stati Uniti hanno pensato a lui il «papà» del cartoon italiano.

Cos'ha pensato quando arrivò la

proposta?

Prima sono rimasto incredulo. Finalmente avevo la possibilità di fare un personaggio e una storia completamente miei. Poi ho pensato a Tex Avery. Nella lettera di Hanna & Barbera era spesso citato come esempio. Ho preso delle cassette di Tex e ho cominciato a vedere e sezionare i suoi film. Quando in America l'hanno saputo mi hanno detto: «Lasci perdere Avery e faccia quello che vuole lei». L'unico suggerimento che mi hanno dato è stato di terminare il cortometraggio entro la fine di luglio del prossimo anno.

Ed è nato il gattone protagonista del film?

All'inizio ho scritto tre storie con un cane, una papera e il gatto. Ho spedito i fax negli Stati Uniti e a loro è piaciuto il gatto. Forse perché

racconta in 6 minuti, una storia universale. È una presa in giro del sistema ospedaliero. Il gatto si punge un dito e va in ospedale per farselo curare. Gli faranno di tutto salvo che medicare la ferita. Nel cortometraggio ci sono anche altri personaggi: un primario e tre assistenti. Fatto lo storyboard però c'è stato un piccolo ostacolo. Alla Hanna e Barbera mi hanno chiesto di andare a Londra e di recitare in teleconferenza il film. Ma come faccio? mi sono chiesto. Con il mio inglese cosa potrò mai raccontare? E poi, se non vedono il film finito, che senso ha? Così ho spedito tutto per fax e ho detto «Fate voi». Sono stato fortunato. A Londra un produttore si è offerto di mimare la mia storia. È stato talmente bravo che in America si so-

no sganciati dalle risate. Se questo primo film andrà bene c'è già un'opzione per realizzarne altri due. E in seguito per una serie. Ma a quel punto o mi lasciano ancora il tempo necessario o la realizzazione loro.

Al di là degli aspetti strettamente tecnici e di tempo, come mai un'idea così non è arrivata dall'Italia? Eppure, i canali televisivi ci sono anche qui.

In Italia c'è la convinzione che il cartoon non renda. Che sia impossibile recuperare i soldi spesi.

Meglio comprare i prodotti di serie giapponesi come sempre?

Il computer non riuscirà mai a sostituire la parte creativa. Può servire per le parti esecutive. Per la colorazione. Ma il disegno nasce dalla matita. Non mi capita mai di pensare subito. Voglio arrivare là. E quindi comportarmi di conseguenza. Non amo nemmeno le linee troppo precise. Quando le disegno le cancello. Non voglio diventare schiavo della macchina. Mi serve la uso mi da un servizio. Penso sia necessario ridurre le potenzialità del computer, per arrivare alla semplicità alla sintesi.

Nel suo futuro, ci sarà anche un ritorno al lungometraggio per il grande schermo?

Ho rinunciato da tempo ad andare in giro in cerca di soldi. Non si può passare la vita girando per corridoi. Da anni penso a qualcosa da realizzare con Lupo Alberto. Ma non si è mai fatto vivo nessuno. Così preferisco continuare a fare la pubblicità. Divulgativa non spettacolare. Tanto so che il 90% delle cose che ho in mente non riuscirò a farle. Da giovane mi buttavo perché non conoscevo i problemi. Con l'età ho imparato a lasciare le porte aperte. E vedere dove portano. In futuro vorrei fare una serie di brevi film comici di tre minuti l'uno. Una specie di Benny Hill, con Piero Ghislandi, un ventriloquo. Sarò solo il regista. Per il resto mi occupo del presente. Ho una personalità che non si adatta. Mi interessa solo fare un buon lavoro ed essere contento del mio lavoro. È il tempo il valore più importante.

tra cultura e attualità

ROTOCALCO
SETTIMANALE DEL TG5

ogni domenica
22.40 5